

il **V**incolo

numero speciale per il 40° di sacerdozio di padre arturo

Quest'anno
noi festeggiamo:

Don
Peppino
Foglia

a tutti:
AUGURI

Le nostre
Suore
da trent'anni
nell'Opera

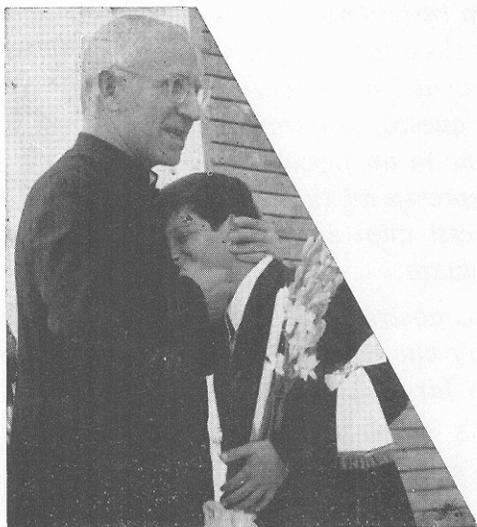
a tutti:
AUGURI



“Mastro
Raffaele”

a tutti:
AUGURI

Padre Arturo
per il suo anniversario
di Messa



**La parola del
Padre
sia di guida
per noi**

La nostra Opera... è Opera di Dio...

Opera di Dio, questa, perché da Lui voluta, ispirata, diretta e sostenuta; Opera vostra, cari giovani, che fin dall'inizio avete sperimentato la carità di Cristo.

Ricordare è riconoscere

Ricordare è ringraziare

Ricordare è pregare

Ricordare è continuare a sperare e aver fede.

Riconoscere *che tutto è un dono di Dio.*

Riconoscere che tutto quello che si è fatto in questi anni si è svolto secondo una trama misteriosa della Divina Provvidenza.

L'uomo impiccolisce fino a scomparire completamente. Non è umiltà fuori posto affermare can-

didamente e con tutta sincerità che se qualche cosa di buono si è fatto è tutta opera di Dio, grazie alla generosa, fattiva, attiva collaborazione di tante anime buone. Per questo, prostrato ai piedi dell'altare, raccolgo come in un fascio i fiori più belli della riconoscenza espressa da tutte le migliaia di Orfanelli che in questi anni sono stati educati nell'Opera per ringraziare:

il Buon Dio, nostro Padre Buono per il bene che ci ha voluto e che nel Suo Nome e col Suo aiuto abbiamo potuto fare;

la Vergine SS. Consolatrice del Carpinello, ispiratrice e guida sicura del nostro cammino;

poi voi tutti, cari giovani, che costituite la famiglia della nostra Opera, voi che col calore della vostra giovinezza ci avete sempre confortati, aiutati, incoraggiati e ripagati di sacrifici spesso nascosti e noti a Dio solo, con le vostre preghiere e con il vostro inserimento nella società.

In questo spirito rinviviamo la nostra fede e il nostro impegno di voler continuare con fervore ed amore sempre crescenti la nostra missione caritativa a beneficio di tanti altri poveri fanciulli che attendono di essere salvati dai pericoli della strada ed avviati ad un avvenire dignitoso ed onesto.

Coraggio. Uno sguardo verso il Cielo: una mano sul cuore ed avanti sempre!

Sempre giovani, forti gioiosi e sereni con Cristo giovane amico e sostegno dei giovani.

E' questo il Messaggio che affido in quest'ora grave ed incerta a ciascuno di voi.

Padre Arturo

I 40 anni di Messa di Padre Arturo (1938 - 1978)

di ERNESTINO FEDELE

Ernestino è stato uno dei primi alunni della Piccola Opera. Figura nel numero dei dieci o undici « orfanelli » che Padre Arturo ospitò nella sua casa paterna, nel periodo cruciale del dopo-guerra. A Ernestino, oggi direttore alla Grafica Abete di Napoli, facciamo gli auguri per la salute della sua mamma che sappiamo gravemente ammalata.

Ricordiamo il lontano 1938 e-poca in cui Padre Arturo prese Messa, un'epoca di guerra mondiale, di nazismo, di fascismo, di soprusi che portarono alla devastazione l'Italia e alla sua occupazione da parte di vari popoli.

Gli italiani conobbero giorni spaventosi e i superstiti, abbandonati al più pallido squallore, alla fame alla raccapricciante idea del domani.

Sarebbe troppo ardimentoso voler raccontare quella storia; ci limitiamo a mettere in risalto una figura tra tante, buona, decisa ad alleviare un po' di dolore, a recuperare il più possibile, specialmente i ragazzi, da quello ammasso di macerie.

Padre Arturo D'Onofrio il pretino agile e pronto ad asciugare lacrime, a confortare, a donare

un po' di cibo, un luogo accogliente, un lettino caldo ai bambini. 40 anni di Messa, 40 anni nel fare del bene al prossimo, come aveva avuto mandato dal Cristo.

Il bene fatto rimane, lo si vede, è esempio agli altri.

Tutti dovrebbero apprendere da questo esempio, fare qualche cosa per gli altri, per il proprio prossimo, tutti possiamo dare qualcosa.

Non è necessario dare soldi, alimenti, a volte anche una parola buona, di conforto, può aiutare a vivere meglio, a tranquillizzare il vicino, a dargli serenità.

Festeggiamo e ricordiamo questi 40 anni di Messa di Padre Arturo, specialmente col fare una buona azione.

Oggi questo pensiero, è sradicato dal nostro cuore, ecco perché non c'è più amore, non c'è più fratellanza, esiste la cupidigia del volere solo per sé, niente per gli altri.

Racchiudiamo in questo ricordo tutto il bene fatto da Padre Arturo e auguriamogli che possa per molti lunghi anni ancora dare la Sua importante opera per un avvenire migliore, per una società più giusta, più umana, più da fratelli.

1948: Anno di grazie per la Piccola Opera

di **ARIOSTO PRUDENZIANO**

Ariosto nella Piccola Opera è il « factòtum » di Padre Arturo. Se non ci fosse, Ariosto, bisognerebbe inventarlo. Ariosto è quello che si « sente quando non c'è ».

Il 1948 segna alcune date fondamentali per la storia della Piccola Opera.

Il giorno 11 febbraio, un primo gruppo di bambini prende possesso della Casa S. Paolino di Nola.

Contemporaneamente per volontà del Vescovo e di P. Arturo, nasce la prima comunità femminile delle Piccole Apostole della Redenzione, affidate al cuore e alla mente di Suor Anna Vitello.



Ma l'avvenimento che fa convergere l'attenzione generale sulla novella Opera, è il primo pellegrinaggio di pietre dell'11 aprile, voluto da P. Arturo, per l'edificazione del Villaggio del Fanciullo.

E' cosa buona, quindi, ricordare, sia pur brevemente, nel 30° anniversario, come si attuò questo singolare avvenimento.

Era il Natale del 1943 quando P. Arturo diede vita, nella sua abitazione paterna, alla realizzazione di un'Opera per la redenzione dell'infanzia abbandonata.

Successivamente ottenne l'ex casa del Fascio, ma anche questa ben presto si rivelò insufficiente perché la famiglia cresceva giorno dopo giorno.

Il principe Lancellotti venne incontro al desiderio di P. Arturo donando il terreno per la costruzione di una nuova casa da adibire allo scopo.

Erano gli anni della ricostruzione, gli anni in cui il nostro Paese rimarginava le ferite prodotte da una guerra crudele.

Ma come fare ad attuare il progetto, se i mezzi a disposizione erano scarsi?

P. Arturo si raccoglie in preghiera ed ecco « Colui che muove il sole ed altre stelle » gli suggerisce un'idea straordinaria. Non ha forse Egli detto che la fede può trasportare i monti? E P. Arturo di fede ne ha da

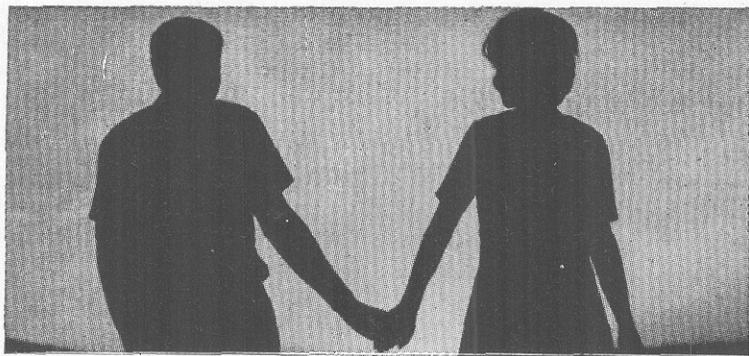
vendere. Ogni poro della pelle trasuda fede.

Allora il problema non esiste più. Le pietre cammineranno! Come? Ce lo racconta la penna di F. De Vita.

« E' aprile. Sulla Campania felice passa il brivido degli zefiri già profumati di fiori e la campagna è tutta verde e su per i colli corre la melodia spirituale della primavera.

Sulla strada di Visciano uno spettacolo veramente anacronistico. Uomini e donne di ogni età e condizione, dal professionista al commerciante, all'agricoltore, agli artigiani, alle casalinghe e visi rugosi e mani tremanti accanto a dolci sorrisi di giovinezza in boccio, di mamme, di spose, di signore della media borghesia, mai avvezze a portare pesi sulle braccia, in capo; tutto un popolo nelle sue più tipiche espressioni, in gara con gli animali per portare sù, grondanti sudore, una o due pietre di tufo ».

Sì, le pietre camminano. Ma le pietre parlano pure. Parlano di maestosa grandezza, nei templi Egizi. Parlano del sangue dei martiri, le pietre del Colosseo. Ma qui, a Visciano, le pietre parlano della fede di un prete che, 30 anni fa, nel nome di Gesù e di Maria realizzò il sogno di dare un tetto e un cuore di mamma e di padre a tanti bimbi provati dalla sventura.



Lasciare la patria... la casa... gli affetti familiari... è triste... molto triste. A volte però, se fatto secondo un nobile scopo, può appagare una esistenza intera... può rendere felice per tutta la vita.

Esperienza di promozione umana nella nostra missione colombiana

In novembre è arrivata a Medellin (Colombia) la famiglia Spitoni: marito, moglie ed una figliuola di undici anni, proveniente da Marino di Roma, per visitare le opere missionarie realizzate dai padri e dalle suore della Divina Redenzione. A nome di tutti i cursillisti della diocesi di Albano Laziale, gli ospiti hanno portato la loro generosa offerta a favore dei ragazzi dell' Hogar del Niño.

Con l'offerta materiale hanno recato anche una commovente testimonianza di solidarietà e di affetto di tanti fratelli più di una trentina di lettere, alcune delle quali meriterebbero essere pubblicate per i sentimenti veramente nobili che contengono, furono l'espressione della più fra-

terna e sincera sensibilità cristiana.

L'Opera dei padri e delle suore della Divina Redenzione, che da sette anni ormai lavorano in Colombia, consiste nell'assistenza a circa ottocento bambini e bambine raccolti dalla strada orfani. Sono bambini che pur nella loro tenera età, hanno fatto esperienze negative di ogni genere e che tengono dietro di sé una storia di dolore e di sofferenze incredibili. Bambini che non hanno mai conosciuto i propri genitori e che di conseguenza sentono in maniera prepotente il bisogno di affetto e di comprensione.

Bambini che sono stati abbandonati dai propri genitori o che sono stati costretti a vivere nelle

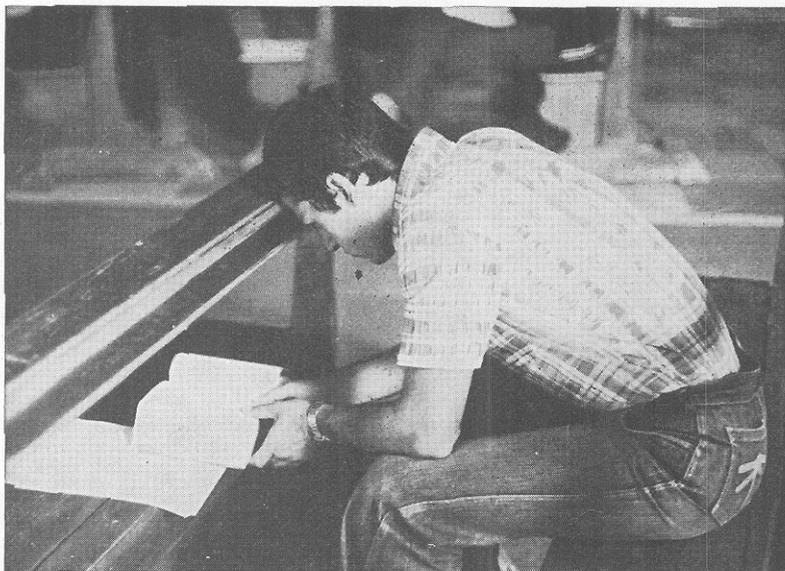
strade chiedendo l'elemosina e che quindi hanno subito le umiliazioni, i rifiuti e le incomprensioni di tutta una società che li disprezza e alle volte giunge ad odiarli e condannarli ingiustamente. Basti pensare che questi bambini vengono chiamati con una parola dispregiativa «gamine» (cani randagi) e vengono guardati dalla maggior parte della gente con occhio cattivo e con disprezzo, perché sanno che il loro mestiere, purtroppo costretti dalla dura necessità, è quello di rubare. Bambini che hanno magari assistito all'uccisione della propria madre o del proprio padre e che porteranno impresso nel loro sguardo per tutta la vita, il terrore di un delitto assurdo con il conseguente trauma di tragedia che mai potranno dimenticare. Bambini che in una parola necessitano di tutto.

Sono questi bambini, vittime di una società in cui la miseria, la povertà e l'ingiustizia sono il

pane quotidiano della maggior parte della popolazione, che vengono raccolti negli otto istituti dei padri della Divina Redenzione e che ricevono oltre al pane e al vestito, una istruzione elementare prima ed una specializzazione tecnica poi, con una educazione e formazione umana e cristiana, così da poter affrontare con più serenità e fiducia il proprio avvenire.

Con l'aiuto della «Misereor» tedesca, infatti, i padri hanno potuto costruire un modernissimo centro tecnico dotato di macchinari provenienti dalla Germania, proprio per la specializzazione di questi ragazzi raccolti dalla strada. E' questo il lavoro di "redenzione" umana, morale e cristiana, che Padri e Suore della Divina Redenzione stanno svolgendo con spirito di ammirabile dedizione e sacrificio, a vantaggio di queste popolazioni sottosviluppate dell'America Latina.





Noi: una Chiesa

di **DINO COBIRI**

Dino ha lanciato delle proposte: Forti vere, belle.

Forti perché lanciate da un giovane che crede fermamente in quello che dice;

vere perché è cronaca di ogni giorno; belle perché dettate dal cuore.

E noi siamo tra quelli che al cuore crediamo ancora.

Si nota da diverse parti una ricerca appassionata di un modo "nuovo" e "diverso" di essere Chiesa.

Le Associazioni nazionali ed

internazionali si sono poste in questo cammino e non poche hanno approdato a delle spiagge che prima erano talmente lontane dai loro sguardi che nemmeno chi stava in "vedetta" poteva vedere.

Ma da quando il Concilio Vaticano II diede l'impulso alla pluralità nell'unità, i cristiani si sono impegnati a ricercare le "spiagge" perdute a causa di forme e tradizioni che avevano relegato la Chiesa in quattro mura, in silenzi imbarazzanti, in immobilismi, in politiche sbagliate, in scelte che sapevano solo di egoismo.

La rinascita, o la nascita, come tutte è stata dolorosa: si è gridato allo sfaldamento, alla fuga, alla ricerca solo della no-

vità, all'insuccesso di certi movimenti.

Invece abbiamo assistito, e assistiamo, alla fioritura più bella di Associazioni nate dallo Spirito e nel segno dello Spirito. Non più associazioni create per fare corpo contro altre, non più associazioni volute per favorire pietismi medioevali, non più associazioni per l'intrappolamento di giovani che non sapevano dove passare il tempo. Oggi ogni singola persona, membro di una Associazione, ha ben precisi la sua scelta e il suo impegno nel mondo che lo circonda.

Ed è a questo punto che sorge forte la domanda: e noi?

Noi abbiamo fatto una scelta diversa da tanti tipi di associazioni volute soltanto per creare delle sigle o degli stazzi dove tener buone le care pecorelle?

No! Credo senz'altro di no. La nostra Associazione ha delle radici che affondano su di un terreno a cui la Chiesa ha sempre tenuto. I poveri, gli orfani, gli emarginati, tutti quelli che piangono e che gridano a Dio per avere giustizia e amore.

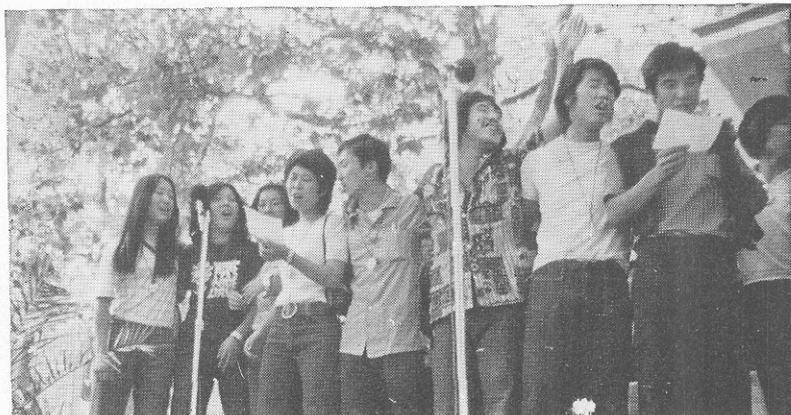
Ed è in questa direzione che si deve muovere la nostra Associazione per avere una sua consistenza e un volto proprio. E'

in questo terreno che bisogna affondare l'aratro del nostro impegno e lavorare in profondità. E il campo oggi è talmente vasto che non c'è bisogno di chi ce lo indichi. Il terreno è intorno a noi, è forse tra di noi.

Questa deve essere la nostra "particolarità" nella Chiesa: in una Chiesa che cerca modi nuovi per essere presente nel mondo, la nostra Associazione potrebbe avere un ruolo importante nel messaggio da portare a tutti gli uomini. Il nostro messaggio è quello di dover gridare contro tutte le guerre, contro tutte le ingiustizie, contro la fame, contro l'emarginazione, contro una società preoccupata solo del benessere, contro i "ricchi" per i poveri, contro il potere che disumanizza l'uomo, contro la violenza che nasce e cresce all'ombra dell'interesse e del profitto.

Queste sono proposte. Proposte concrete per delle scelte concrete in un mondo che si interessa di ideali, di scelte e di impegni solo a parola, mentre noi vogliamo i fatti.

Fatti, come quello di Cristo, che non a parola ma con la morte e con la morte in croce ha dato vita alle sue parole.



Ballata

di poveri cristiani



di FIORAVANTE MEO

A Fioravante avevamo chiesto un 'pezzo' poi abbiamo optato per questa 'ballata' per i poveri cristiani, tratta dal suo 'best-seller' VENTO DEL SUD (o no?). In questa società di contestazione ci è sembrata una cosa molto bella. A Fioravante auguriamo tanta serenità nella vita. Ne ha bisogno.

— Compagno, che fai?
— Attendo.
— Che cosa?
— La rivoluzione.
— E perché?
— Per combattere i soprusi.
le prevaricazioni dei padroni.
Per dare al popolo
coscienza di se stesso nella lotta,
per il raggiungimento
di quelle « vie »
che conducono
ad una vita « collettiva »
di pace,
di benessere e di lavoro.

Stanco sono
di chiacchiere e promesse!
Ho fame, i miei figli
hanno fame.
Rifiuto questa società
che si disinteressa di me,
della mia famiglia,
dei miei compagni.
Stufo sono
di vivere in un tugurio,
soltanto riscaldato
dal fiato dei miei figli!
Voglio vivere da uomo civile
in una comunità più giusta.
A pochi metri
dalla mia catapecchia di legno
vi sono ville,
lussuosi grattacieli;
funzionano locali notturni,
bische clandestine
camuffate da circoli
politico-ricreativi,
dove si sperpera,
a piene mani,
denaro non sudato.
Automobili sfavillanti
sfrecciano lungo
le strade principali,
occupate da figli di « papà »
e da « nudi » femminili,
vestiti all'ultima,
barbarica moda,

mentre io
vorrei «coprire» i miei figli
che sono costretti a girare
«seminudi» per le strade.
La ricchezza
viene sperperata da pochi
che detengono
il potere economico,
protetti da politici disonesti,
mentre la massa «proletaria»
è costretta a vivere delle briciole
che, per caso,
cadono dalle mani
avare dei ricchi.
Egoismo
sostanziazioni
strage
delitti.
Imbrogli
speculazioni
mafia,
sono il credo
di questa incosciente società.
E tutti tacciono...
complici di tali misfatti!
E' vita questa?... O è il caos?..
E non è meglio
che il mondo cambi,
e l'operaio «gestisca» il potere?
— Ma non c'è bisogno
della rivoluzione
per mutare le cose!
Noi viviamo
in un regime democratico,
siamo liberi di,,
— ...e me la chiami libertà
questa,
me la chiami democrazia,
dove ognuno
fa il proprio comodo
e il lavoro è garantito
soltanto sulla carta
della Costituzione?
— Scusa,
ma tu che mestiere fai?
— Sono disoccupato.
— Sì, ho capito,
ma che cosa sai fare?
— Mi arrangio,
so fare di tutto un po'.
— Ah!...

* * *

— Amico, che fai?
— Distruggo.
— Che cosa?
— Questa società di merda.

— E perché?
— Perché fa schifo.
— E quando l'avrai distrutta
che cosa farai?
— Niente.
— Come niente?
Bisogna pur fare qualche cosa
per ricostruirla!
— Continuerò a distruggere.
— Che cosa?
— Il niente di niente!
— Ma esisterà per te
qualche interesse
per cui valga la pena di vivere?
— Sì.
— Che cosa?
— I Pensieri di... MAO!
— E come fai per vivere?
— Se nulla esiste, perché vivere?
— E se dovessi vivere,
come faresti?
— Mi arrangerei.
— E che cosa sai fare?
— So fare di tutto un po'.
— Ah!...

* * *

— Giovane, che fai?
— Contesto.
— Che cosa?
— Tutto il vostro sistema.
— Perché?
— Perché avete la giustizia
e non l'applicate.
Avete la democrazia
e la servite male.
Avete la libertà
e non sapete usarla.
— Che cosa vorresti fare?
— Vorrei cambiare il mondo:
dare lavoro ai disoccupati,
libertà agli oppressi,
giustizia ai diseredati,
agiatazza al povero,
conforto ai deboli,
sollievo agli infelici,
carità al fratello che soffre.
— Mah!...

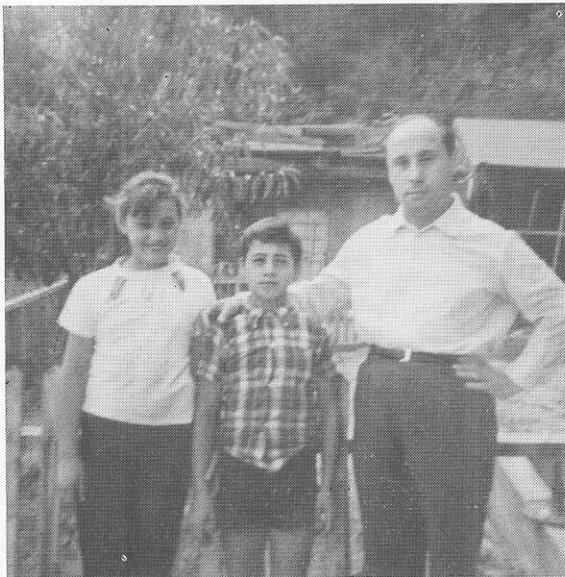
* * *

— Fratello, che fai?
— Piango.
— E perché?
— Perché il mondo
è diventato cattivo, egoista.
— E che cosa vorresti fare
per cambiarlo?
— Quanto posso.
In primo luogo,

vorrei che tutti
si chiamassero fratelli!
— Non ti sembra
che sia difficile...
— Tutto è difficile,
se manca la buona volontà!
— E che cosa si potrebbe fare
per raddrizzare il mondo?
— Guardare in alto
per riscoprire i Valori perduti...
Se avremo ancora la capacità
di commuoverci
nei confronti di un bimbo
che piange senza un perché,
se avremo ancora la possibilità
di scorgere nella natura
la poesia delle cose,
se saremo ancora in grado
di guardare negli occhi
il fratello che soffre

per ridargli fiducia nella vita,
forse,
potremo sperare
che la nostra solitudine
sta per avere termine.
La speranza dell'amore
che non ha mai
abbandonato l'uomo,
ci segue ancora,
paziente,
per additarci la mèta
da percorrere
lungo il difficile cammino
di pace, di giustizia e di libertà.

Questa ballata di poveri cristiani
è un monito per l'uomo
che si sta suicidando
nella corsa incosciente
per superare se stesso!



don Peppino Foglia

Siamo abituati a chiamarlo semplicemente « Don Peppino ». Gli vogliamo bene tutti. E tutti hanno sperimentato la sua generosità.

Da trent'anni nell'Opera. E' il braccio destro di P. Arturo. E' sempre giovane.

Rimane sempre giovane.

A lui noi diciamo: Continua a volerci bene.

Tienici sempre nel tuo cuore.

Riservato agli Ex Alunni emigrati all'estero

Avremmo voluto in questo giorno avervi tutti con noi. Purtroppo la vita ha le sue esigenze. Vi possiamo assicurare però che vi abbiamo tenuti presenti e vi abbiamo nominati continuamente. La festa che oggi abbiamo celebrato per ricordare il 40° di Messa del nostro Padre Arturo è stata pure la vostra festa. A Padre Arturo, con piccoli sacrifici di tutti gli ex alunni in Italia, abbiamo offerto una cifra che egli ha destinato alle esigenze delle Suore le "Piccole Apostole" della nostra Opera Missionaria in Colombia.

a padre Arturo D'Onofrio

Il Dott. GUIDO CHIAVELLI, direttore del Periodico di Costume Sportivo "ANTI-DOPING" farmacista in S. Giorgio del Sannio, benefattore della Piccola Opera, Amico degli allievi della nostra Scuola Tipografica, ha voluto far sentire la sua voce d'augurio a P. Arturo.

Al dott. Guido noi diciamo: "GRAZIE"! Grazie perché ci onora della sua amicizia.

Grazie perché le cose dette da lui sono più belle.

Ricordo che giunsi all'« Anselmi » di Marigliano molti anni addietro per collaborare ad un periodico napoletano del quale di lì a poco sarei diventato direttore responsabile.

Cessate le pubblicazioni di questo mensile, diedi vita ad « ANTIDOPING », facilitato anche dalla fraterna comprensione di tutto il personale della tipografia.

Oggi il mensile che dirigo e reggo come editore conduce una vita piuttosto difficile perché ostinato a battere una strada che altri organi di formazione e di informazione evitano di imboccare.

Ho seguito, ammirato ed apprezzato sempre, dal giorno in cui ho varcato la soglia di questo Istituto Litotipografico, il tenace progredire della Sua meravigliosa Opera di Redenzione.

Le battaglie dello spirito si presentano — oggi più di ieri — assai ardue, tuttavia la vittoria viene a ripagarci, alla fine, dei sacrifici e delle rinunzie che ne conseguono il conseguimento.

Mi consenta, rev.do padre Arturo, abbracciarLa fraternamente in questo giorno a Lei tanto caro.

Suo dev.mo

Guido Chiavelli

Direttore di « ANTIDOPING »
Barelliere di Lourdes

Al "Mundial,, in Argentina VIETATO ILLUDERSI

panoramica a cura di
DOMENICO MAROTTA

Mimi Marotta è il politico-sindacale-musico-sportivo della Piccola Opera. (Chi non lo conosce?) E chi meglio di lui poteva illustrarci il «Mundial» in Argentina? Noi vogliamo credere che le abbia azzeccate tutte (o quasi) ma se... non si avverassero le sue profezie, noi ugualmente crediamo nelle sue teorie tattiche. Che Bearzot stia attento... la concorrenza è forte...

La nazionale italiana di calcio si presenta al Campionato mondiale, che si gioca dal 1° al 25 giugno in Argentina, con un grande vantaggio: sono pochi quelli che aspettano da lei molto. La situazione, da questo punto di vista eminentemente psicologico, appare addirittura migliore di quella del 1970, allorché andammo in Messico carichi, sì, del titolo europeo conquistato due anni prima, ma con una certa sfiducia nei calciatori e con molta avversione della stampa nei riguardi dell'«uomo tranquillo» Valcareggi, il commissario tecnico colpevole di preferire i fatti alle parole. In Messico arrivammo alla finale, dopo avere smaltito, problemi di incidenti (Anastasi e Niccolai), polemici (Rivera e Mandelli) e complicazioni create dalla "stafetta" Mazzola-Rivera.

Quest'anno, pur circondata da uno scetticismo grandissimo, la Nazionale non dovrebbe conoscere polemiche particolari, anche



PAOLO ROSSI

il "pomo della discordia" della F.I.G.C.

perché mancano i Mazzola e i Rivera. Paradossalmente, di questa nazionale è più nota la formazione tipo, la lista degli undici eletti, che non la panchina.

Lo stesso ambiente argentino non dovrebbe nuocerci troppo. Vero che c'è la comunità italiana, probabilmente più assillante che stimolante, ma vero anche che giocheremo le partite decisive, il 2 giugno contro la Francia e il 6 contro l'Ungheria, a Mar del Plata, il posto meno "caldo": sarebbe come giocare a Rimini in inverno. E poi la comunità italiana sarà distratta anche dall'Argentina amatissima e inguaiatissima. I nostri problemi sarebbero stati più gravi, da questo punto di vista, se ci fos-

se toccato il girone di Mendoza, ai piedi delle Ande, in una città assolutamente italiana, dove era facile venire drogati dalle attese, e dove forse ogni allenamento sarebbe stato un campiello: un po' come accadde a Ludwigsburg, in Germania, nel 1974.

Va a finire, insomma, che il solo problema, nitido e secondo noi insormontabile, è quello della mancanza nella squadra azzurra di giocatori di classe internazionale. Dove per classe internazionale si intende davvero un complesso di cose, che spaziano dall'esperienza alla forza fisica, dal talento alla sicurezza psichica.

Molti giornalisti italiani hanno accusato la squadra azzurra di non avere un gioco. Effettivamente, non è ancora stato risolto il dilemma difensivismo-offensivismo, e cioè non è ben chiaro se la nostra squadra giocherà all'attacco, come vorrebbe Bearzot, o in difesa, come vorrebbero i cultori dell'opportunismo, dell'attendismo premiato, e come automaticamente «viene da giocare» a molti dei nostri calciatori, per scorie, o addirittura stalattiti e stalagmiti, di una mentalità antica.

Secondo noi, giocare in difesa era lecito e sinanco giusto quando il resto del mondo calcistico era ingenuo, quando le squadre avversarie attaccavano scoprendosi, quando la preparazione atletica era limitata e la carenza di recupero esponeva quelle squadre al contropiede. Inoltre, era lecito e più ancora giusto quando in difesa avevamo gente come Burgnich, come Rosato, come Facchetti (quello che giocava terzino, non libero), e quando in attacco avevano uno come Gigi Riva, al quale erano sufficienti tre palloni spioventi in area per inventare due gol.

Adesso abbiamo una difesa di bassotti, di terzini che sono centrocampisti, se non addirittura ali e mezze ali. Non abbiamo



JHOAN CRUIFF
il "grande assente"

nessun grande colpiteore di testa, non abbiamo nessun "cattivo" efficiente, di quelli che riescono a risolvere situazioni in nome di una vigoria che non si stravolga subito nel nervosismo, nel fallaccio da ammonizione ed espulsione. E davanti non abbiamo assolutamente un Gigi Riva: al meglio della forma e dell'intesa, Bettega e Graziani possono inventare dei bei gol, ma si tratta pur sempre di giocatori, non di fulmini di guerra. Per di più, i due sono reduci da un campionato tutt'altro che bello, per quel che riguarda il loro rendimento.

Giocare in difesa vorrebbe soltanto dire impostare il program-

ma mondiale su ipotesi di sconfitte a punteggio basso, e di rapine quando e dove e come possibile. Giocare in attacco, d'altronde, è più difficile. Bearzot non ha fatto letteralmente in tempo a sperimentare, e men che mai a imporre, questo gioco. Prima c'erano gli affanni di una qualificazione difficile, in un girone dove c'era addirittura l'Inghilterra: e troppi hanno dimenticato in fretta i meriti di Bearzot in questa prima fase, troppi si sono scordati che, quando venne annunciato il girone nostro, si parlò di Argentina lontanissima.

Bearzot, sapendo a priori di non avere il tempo per inventare nulla di nuovo, ha preferito insistere sui punti fermi vecchi, quelli che aveva bene in mente. Così, all'indomani di un torneo assai deludente per il Torino, ecco che l'intero attacco granata è stato sistemato nella lista azzurra... Così ecco la conferma di Bellugi, perno (si fa per dire) della tartassatissima difesa del Bologna. Per fare qualcosa di assolutamente nuovo, di là dalla promozione già scontata di Manfredonia, Bearzot ha "usato" il ruolo di portiere: né Albertosi né Castellini alle spalle di Zoff, bensì Paolo Conti e Bordon. Ma questo sol perché Zoff rappresentava la sicurezza totale, con possibilità di fare, una volta scelto lui, tutta la teoria possibile, tutta la sperimentazione più audace e intanto meno rischiosa.

Con il suo comportamento, alla fine dell'avventura Argentina, Bearzot rischia le critiche e casomai la sostituzione, non certo il linciaggio. E, comunque, riuscirà a mandare in campo una nazionale "onesta", di gente che darà il massimo per ripagare una lunga fiducia. In fondo, così fece pure Valcareggi, otto anni fa. Però allora il tasso di classe degli azzurri era decisamente più elevato. Adesso, l'unico autenti-

camente baciato dagli dèi, cioè Antognoni, ha il piede malato, e dal punto di vista psicologico continua ad essere immaturo (e perseguitato!).

Il talento nasce casualmente. La ricerca del talento casomai è un merito, e la non ricerca è una colpa. Ma cosa può fare, nel calcio italiano, con un campionato possessivo, esclusivo come quello italiano, un commissario tecnico? Se soltanto sperimenta qualcuno, qualcosa in una partita amichevole (Lega scozzese) subito lo si accusa di fantasia eccessiva, di arcadico sciupio del tempo.

Nasce un Tardelli, talento vero, e campionato e Coppa dei Campioni lo mettono sulle ginocchia. C'è un Cabrini (sempre Juventus) che Bearzot vorrebbe lanciare come titolare in Argentina, ma la squadra di club, per esigenze di campionato e Coppa, fa fare al ragazzo tanta panchina. Il commissario tecnico, con le sue intenzioni, le sue programmazioni, è sovente un intruso, per il calcio di club. Allora il giocatore che a lui interesserebbe gli viene negato con tanto di certificato medico.

AL SERVIZIO DELLA "CAUSA"

In Brasile e in Argentina la Nazionale viene letteralmente strappata via al campionato: quest'anno i commissari tecnici Coutinho e Menotti avevano già radunato a febbraio i giocatori, e i club sono andati avanti senza i nazionali. Se l'Argentina non farà grande strada, sarà per carenza di talenti, non certo per difettosa programmazione. In altri Paesi, con altri regimi, i giocatori sono anch'essi al servizio della "causa". L'Italia sta a mezza via tra la programmazione spinta e l'invenzione dell'ultimo minuto: senza godere i vantaggi né dell'una né dell'altra situazione. Al polo opposto di Brasi-

le e Argentina, l'Olanda chiama i suoi calciatori sparpagliati in tutto il mondo (otto titolari della maglia arancione giocano lontani dalla loro patria), li assemblea in extremis, e almeno gode della mancanza di "drammaticità" della convocazione, almeno sfrutta gli aspetti simpatici, divertenti, della spedizione che diventa una gita, della trasferta che diventa una scampagnata.

Noi non siamo né troppo concentrati, né molto decompressati. Siamo niente. La cosa era risaputa, ma non c'è colpa alcuna nel non avere trovato una soluzione. Il nostro calcio vive di Campionato, non certo di azzurro. Non esiste al mondo un campionato come il nostro, così ricco di interessi, di tensioni, diciamo anche di fascino. La Germania Federale, da che è riuscita a darsi un campionato abbastanza simile al nostro, sul piano del pathos, ha avvertito un calo della squadra nazionale.

C'è forse una sola squadra che patisca come l'Italia il proprio campionato nazionale, ed è la Francia. Sarà la nostra prima avversaria, il 2 giugno a Mar del Plata. Poi avremo l'Ungheria, poi l'Argentina. Sembra comunque che il commissario tecnico francese, Hidalgo, goda di una migliore situazione psicologica del nostro Bearzot. La Francia sino a pochi mesi fa era poco o nulla, nel panorama calcistico mondiale. Si è qualificata per l'Argentina a spese della Bulgaria, in amichevole è venuta a pareggiare in Italia, in amichevole ha battuto a Parigi il Brasile, pur avendo schierato una formazione priva di sei titolari. La Francia non ha assolutamente nulla da perdere. Fra l'altro non ci batte da cinquantotto anni (Francia-Italia 3-1 ai Giochi Olimpici di Anversa del '20).

A parità di "patimenti" nei riguardi del campionato e della carenza di preparazione, la Francia, gode di una buona tran-

quillità psicologica. Quando, il 14 gennaio scorso, venne fuori, nel sorteggio pilotato di Baires, un girone con Argentina, Italia, Francia e Ungheria, i francesi riuscirono persino ad essere contenti. In fondo, Hidalgo aveva l'alibi della grossa difficoltà da superare subito: mentre da noi impazzavano i rovinologi, in Francia tutti dissero che era meglio così, per verificare la consistenza reale di un boom che faceva paura ai suoi stessi protagonisti, ai suoi stessi beneficiari.

Alla serenità psicologica della Francia noi comunque possiamo ancora avvicinarci. La Nazionale italiana, infatti, comincia il Mondiale accompagnata, più che dalla sfiducia, dalla non attesa di cose sensazionali. Sta a Bearzot e ai giocatori trasformare ciò in un doping. La stampa può anche essa contribuire, offrendo serenità di pronostico e di giudizio. Ma ce la farà?



MONACO MARIO e D'ANGELO MARIA
si sono uniti in matrimonio.

Vi abbiamo seguiti col cuore e vi auguriamo ogni felicità.

'O figlio 'e na legge!

Questa è la voce del carissimo Don CARLINO PONTICELLI, parroco - scugnizzo di un quartiere popolare di Napoli. Don Carlino grida dal profondo del cuore contro l'aborto, contro il divorzio, contro la violenza, contro le ingiustizie umane. E noi siamo tutti con lui.

Aggio chiagnuto tutta na nuttata,
'a capa me fa male commecché;
nun m'aspettavo chello ch'è succieso...
i' nun me sento 'e vivere accussì!

Sta spisso n'avvocato a' casa mia,
papà nun sta durmenno chiù cu nuje;
so' sempe chini 'e chianto l'uocchie 'e mamma,
nisciuno 'e nuje sta ridenno chiù.

Ajeri, a' scola, aggia cuntato 'o fatto:
« — Na legge, m'hanno ditto — mo sta scritta »:
avria chiamma « mamma » chi nun m'è mamma;
n'ommo qualunque, avria chiammà « papà »!

Cher'è na casa, addò nun ce sta 'a mamma?
cher'è na casa, addò nun ce sta 'o pate?
Pe me, sta legge, no! nun è na legge;
p' 'a casa mia, sta legge 'un ce hadda sta!

Maronna mia, no! Io nun ce 'a faccio;
straccia sta legge p' 'a famiglia mia.
Fa Tu capì a papà che mamma è bella
e ca pe' isso, saparria murì!

Tu si' 'a Cunsulatrice 'e tutt' 'e ppene,
Tu mietti 'a pace dint' a tutt' e ccase;
Io voglio trovà a casa, a papà mio
che parla, core a core, cu mammà!



ROSANNA NARDO di Filippo e Angelina Nardo.
La seguiamo passo passo, gioiamo con mamma e papà
dei suoi progressi nella vita.

I nostri auguri

◆ Al dott. EMILIO SENA per la sua festa onomastica. Avremmo voluto metterli a caratteri cubitali per augurargli tutto il bene del mondo. Ma il dottore sa che egli è e rimane nel nostro cuore come il « migliore ».

◆ 13 Giugno: S. Antonio:
Un augurio sincero... affettuoso... gridandolo a voce alta ad Antonio RINALDI e al suo « secondo Tonino AMBROSIO. Tecnici della nostra Scuola Tipografica. Il nostro augurio è che vivano sempre in serenità di vita.

◆ 21 Giugno: S. Luigi:
Festa onomastica della Signorina Luisa ANSELMI.

Gli anni per lei non passano mai... che rimanga sempre con noi... piena di verve giovanile.

◆ San Luigi ci porta pure la festa onomastica di Marzia ESPOSITO, figlia del nostro carissimo Mimmo Esposito. A Marzia, per l'affetto che ci lega al suo papà, noi auguriamo tutto il bene del mondo, una vita piena di gioia, ma soprattutto tante affermazioni che possano essere l'orgoglio di papà Mimmo e di mamma Annita. Che questo numero di "Vincolo" sia per te, Marzia, un caro ricordo.

◆ 24 Giugno: San Giovanni:

gli auguri a don Giovanni NOTO, a don Gianni BORTOLUSSI, a Giovanni AMODEO, a Giovanni MANZO, a Giovanni BOVA, e a tutti quei « Giovanni » che in questo momento ci sfuggono.



Luigi e Teresa AMODEO, di Giovanni e Stefania AMODEO da Quadrelle. Gigino ha il carattere del papà: fiero, testardo, audace, ma tanto buono. Teresa al contrario, come la signora Stefania, è dolce, simpatica, remissiva. Tutti e due sono il « capolavoro » dei conuigi AMODEO.

